

Il comandamento non uccidere, non assassinare è chiaro: vieta di togliere la vita e dunque vieta il male. Gesù oggi nel richiamare questo comandamento aggiunge un di più: *ma io vi dico*.

Il *ma* che Gesù usa non è un avverbio con valore avversativo, Gesù non intende negare il comandamento, ma desidera condurci al significato radicale di questo comandamento. Perché si uccide? Gesù va alle radici del male. La radice del male è l'ira e l'ira è il principio dell'omicidio; l'ira è un movimento contro, che io sento contro l'altro che suppongo che sia contro di me. Quindi già l'ira è omicidio.

Ma non solo l'ira, anche dire: *stupido*. Stupido è il disprezzo. Tra l'altro per uccidere bisogna sempre disprezzare. Anche per fare le guerre il nemico deve essere *il perfido nemico*, deve essere *non uomo* perché se è uomo, diventa difficile ucciderlo perché per te è *tuo fratello*. Il disprezzo è proprio alla base di ogni annientamento, perché prima si annienta l'altro come persona e poi si uccide in lui la dignità di figlio di Dio.

Lo stesso vale anche dire al fratello *pazzo*.

Il comandamento non uccidere va oltre al semplice: io non uccido e sono a posto. Quali sono i tuoi sentimenti verso l'altro? L'altro per te è il nemico? L'altro per te è la causa dei tuoi guai? L'altro è colui che consideri l'avversario, l'antagonista!

Dobbiamo guarire il nostro cuore perché l'altro sia per noi *il fratello*. Quindi non è che Gesù si accontenta della legge *non uccidere*, ma vuole portarla al pieno compimento. Che significa?

Gesù non vuole aggravare il peso del comandamento in modo da rendere impossibile l'osservanza. Gesù desidera che ci rendiamo conto che tutto parte dal cuore e nessuna azione grave viene compiuta senza avere un inizio e un crescente graduale che va fermato sul nascere. Guarire il cuore è cosa difficile ma non impossibile. Impossibile all'uomo, ma possibile a Dio l'unico in grado di darci un cuore nuovo.

Se arriviamo a sentire l'altro come fratello allora è inevitabile provare senza fatica sentimenti di accoglienza, misericordia e amore. L'amore conduce alla stima, al perdono, alla comprensione.

Posso uccidere una persona dentro di me, togliendoli la stima, non considerandola, cancellandola, negandola come fratello. Negare la mia fraternità è già uccidere. Una fraternità rotta è omicidio.

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

Non dice il testo: se tu stai andando all'altare e hai qualcosa contro tuo fratello non devi andare all'altare. Ma dice: se tuo fratello ha qualcosa contro di te, se ha qualcosa contro di te per qualche motivo, cioè non ti considera fratello, tu non sei fratello se non vai verso di lui. Pertanto non puoi andare verso il Padre, finché l'altro non è per te fratello. Non è un gioco, ma una cosa seria.

Il compimento della legge è tutt'altro che un insieme di norme sottili di disquisizioni. È un cuore che sente verso l'altro gli stessi sentimenti di Dio, gli stessi sentimenti di Gesù che ha dato la vita e ha consegnato sé stesso alla morte per i fratelli peccatori.

È questo stesso sentimento che mi permette di accedere al Padre, cioè lo Spirito Santo; è l'amore per il Padre e per tutti i fratelli. Cerchiamo di avere un cuore riconciliato, di creare conciliazione, che nessuno abbia sentimenti di odio e rancore nei nostri confronti.

Ciò non significa che per forza il fratello si riconcili con me, ma nonostante tutto io sono tenuto a fare la mia parte. Io DEVO tentare di riconciliarmi col fratello se voglio avvicinarmi al Padre.

Questo significa che se qualcuno ce l'ha con me, e io provo a riconciliarmi anche se non ottengo il perdono del fratello posso tranquillamente fare la comunione. A volte ci sentiamo in colpa tanto da tagliare i ponti anche con Dio. Se il nostro tentativo con il fratello è fallito dobbiamo passare al piano B: pregare per lui affinché lo Spirito Santo lo aiuti ad accogliere il mio perdono.

L'altro è libero di scegliere nella libertà di vivere da figlio o da schiavo. Chi non accetta la richiesta di perdono, chi non usa misericordia, chi vive nell'odio e nel rancore taglia i ponti con Dio e vive da schiavo.

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! Mentre sei per via.*

Siamo tutti in cammino per presentarci davanti al giudice supremo. La nostra vita è un viaggio e alla fine per entrare nella terra promessa saremo tutti costretti a presentarci dinanzi al giudice; in questo cammino c'è sempre qualcuno che mi contraddice ed è l'avversario.

L'avversario è l'altro. Il senso della vita è che l'altro da avversario diventi fratello.

Allora cambia tutto. Se tu ti metti d'accordo con l'altro, che è l'avversario, l'antagonista, l'altro diventa fratello e il fratello non ti consegna al giudice, ma al Padre. Finché è avversario e tu lo consideri avversario, e ti mantieni su questa posizione, rischi di essere portato davanti al giudice.

*Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

Basta rispettare le regole per essere salvati?

Da quanto ci dice oggi il Vangelo ci vuole ben altro: *Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

È troppo poco fare il proprio dovere, dobbiamo imparare a comprendere che l'amore è eccedenza e non dovere.